

MALESSERE
GIUSTIZIA

■ In un paese che spesso ha la memoria corta, ricordare è un utile esercizio. Ricordare che cos'era un magistrato del pubblico ministero non troppi anni fa, negli anni, per esempio, in cui ci fu quel salto dell'anarchico Giuseppe Pinelli dal quarto piano della questura di Milano. Il magistrato inquirente di allora non ritenne neppure necessario ispezionare quei locali della questura, accettando acriticamente la versione della polizia. Sola preoccupazione della Procura fu quella di escludere le parti civili dall'autopsia del cadavere. Il giudice istruttore, a sua volta, archiviò il caso, senza procedere a nessun atto. È questo il tipo di Pm che si vuole, quando si parla di un ritorno della magistratura alla normalità? Il polemico interrogativo è dell'aggiunto della procura milanese, Gerardo D'Ambrosio, nell'intervento svolto ieri nel corso del Convegno su "Giustizia e politica tra difesa sociale e garanzie", indetto dalla federazione milanese del Pds alla Casa della Cultura.

Non sono molti anni che la magistratura si è affrancata dai condizionamenti del ventennio. Gli attacchi ai magistrati definiti coraggiosi, a quelli, cioè, che fanno semplicemente il loro dovere, non sono cominciati oggi. Cambiano i modi, anche perché alcuni di quelli del passato non sono più proponibili. Oggi, tanto per dire, il processo per la strage di piazza Fontana non potrebbe essere più spostato a Catanzaro. Ma guai se un magistrato si permette di sollevare critiche all'operato di un guardiasigilli, facendo notare che le ispezioni ordinate a Milano potevano suonare come intimidazioni. Gli può capitare, com'è capitato a D'Ambrosio, di essere sottoposto a processo disciplinare e di essere rinviato a giudizio di fronte al Csm, udienza già fissata per il prossimo maggio. È D'Ambrosio medesimo che fornisce, nel proprio intervento, questa inedita e clamorosa notizia. Certo D'Ambrosio rimane tranquillo, si è già scelto come difensore il collega Armando Spataro, e non nutre alcun dubbio sulla serenità di giudizio del tribunale della magistratura. Ne ha passate ben altre, del resto. Ma questo è lo scenario. Altre cose ricorda D'Ambrosio, anche relativamente al luogo comune, scandito con ossessiva ripetitività, che i magistrati, inerti fino al '92, avrebbero poi mostrato un attivismo fuori del comune con Tangentopoli, lasciando intendere che potrebbero esserci chissà quali retroscena. Ma se l'inchiesta sulla corruzione ha

“
Forse qualcuno vuole tornare ai tempi in cui i giudici ancora non si erano affrancati dai condizionamenti del Ventennio. Io ad esempio sarò processato per critiche a ex guardiasigilli”

«Si vogliono pm asserviti»

Allarme di D'Ambrosio: indietro non si torna

La memoria come monito. Attenti - ha detto il giudice D'Ambrosio in un Convegno sulla giustizia indetto dal Pds a Milano - a non tornare ai tempi quando i magistrati, non ancora affrancati dai condizionamenti del ventennio, facevano proprie acriticamente le versioni della polizia, come accadde per la morte dell'anarchico Giuseppe Pinelli. È a questo tipo di magistrato che si pensa quando si parla di ritorno alla normalità?

prodotto un cataclisma nel panorama politico, sarà mica colpa dei magistrati. Avrebbero, forse, dovuto disattendere il principio costituzionale della obbligatorietà dell'azione penale? In ogni caso, ben prima del '92, ci sono state, a Milano, le indagini sui fondi neri dell'Iri, il processo sui giochi valutari del banchiere "suicidato" Roberto Calvi, da cui emerge, fra l'altro, anche il famigerato "Conto Protezione", di cui, ora, sappiamo chi erano i beneficiari, e pure il processo sulle tangenti, sempre prima del '92, imputato principale il senatore socialista Natali, salvato prima

dal carcere con l'elezione al Senato e successivamente con la negazione dell'autorizzazione a procedere. E, dunque, altro che inerzia.

Nessun colpo di spugna, comunque, assicura l'On. Giuliano Pisapia, presidente della Commissione giustizia della Camera, ci sarà "da parte di questa maggioranza, nè verrà fatto alcun tentativo per bloccare le inchieste in corso". Pisapia ha però anche invitato i magistrati "più visibili" a non fare troppe dichiarazioni, giacché "non immaginate il turbotamento che crea l'esternazione di un Pm in vista. Può addirittura bloccare

un disegno di legge". Tutto vero quello che dice Pisapia. Ma per molti reati di Tangentopoli, come è stato fatto notare, se non si accelerano i tempi del processo, esiste il rischio della prescrizione, ciò che equivarrebbe ad un vero e proprio gogante-scolpo colpo di spugna.

Il senatore Carlo Smuraglia, del Pds, che ha tenuto una lucida relazione sul tema della giurisdizione e delle garanzie, ha spiegato che molte dei problemi della giustizia si sono aggravati "a causa di un atavico disinteresse", macroscopica spia del quale è il miserabile stanziamento per la giustizia nel bilancio dello stato: l'1,33% per il bilancio del 1997, con un aumento complessivo, rispetto al 1990, dello 0,39%. Una miseria. "Da anni - ha detto Smuraglia - si parla di azienda giustizia, da riorganizzare e riordinare. Da anni si parla di revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Da tempo è sul tappeto la questione del giudice unico di primo grado. Di recente sono state formulate proposte per favorire i ritrattamenti e consentire quindi che i dibattimenti si svolgano al meglio, com'

er'era nelle originarie previsioni. Ancora di recente si è posto il problema della attuazione di una necessaria e organica riforma del processo civile e con la previsione di forme di stralcio mediante appositi organi, per assicurare lo smaltimento dell'antrite. Ebbene, questo ed altri provvedimenti debbono avere un'assoluta priorità, se si vuole uscire dai luoghi comuni e parlare seriamente di garanzie".

Introdotta da Alessandro Pollio, della segreteria, e dal segretario della federazione milanese della Quercia, Alex Iriondo, che ha annunciato una prossima iniziativa del Pds sui temi della Giustizia e dell'informazione, il Convegno di ieri, di cui è stato relatore anche il prof. Giorgio Marinucci, ha avuto il merito di affrontare nella città dove è nata Tangentopoli, alcuni temi di scottante attualità, affidandoli ad una riflessione più attenta, capace di coinvolgere più ampi strati della pubblica opinione. Una riflessione che accoglie il comune appello di Smuraglia e di D'Ambrosio: abbandoniamo la stagione dei veleni per costruire assieme.

Armi a paesi poveri in cambio di rifiuti Indagine a La Spezia

■ LA SPEZIA. L'inchiesta sulla lobby affaristica potrebbe riprendere da una discarica di rifiuti tossici. E' qualcosa di più di una staffetta quella che si è concretizzata ieri mattina alla Procura della Spezia nell'incontro tra il pm astigiano Luciano Tarditi, il pm spezzino Silvio Franz e il Gip Maria Cristina Failla. Per un'indagine che mercoledì prossimo se ne va ufficialmente a Perugia - quella su Pacini Battaglia, Danesi e Necci - un'altra ne arriva ai piani alti del palazzo rosa, quella sui fusti tossici rinvenuti nella collina di Pitelli.

La connection

C'è un legame tra il filone rifiuti e quello delle armi? «Andrebbe coltivato bene, speriamo che lo facciano» spiega Tarditi, uscendo dall'ufficio della Failla, alla quale ha consegnato i primi fascicoli dell'inchiesta partita da Asti. Dove starebbe la connection? «Nel corso di una telefonata - ha detto il pm - si parla testualmente della triangolazione, così come viene fatta per le armi, e si cita il caso dell'Oto Melara». Solo notizie apprese dai giornali? Dalle carte non emerge ancora nulla di preciso, ma molti elementi di approfondire, soprattutto colloqui «ambigui» intercettati.

Il pm Tarditi ha fatto l'esempio del Kazakistan, nazione nella quale erano diretti i rifiuti attraverso le triangolazioni. Nulla esclude che in alcuni Paesi della Cooperazione si attuasse una sorta di scambio: fusti tossici in cambio di armi.

Una conferma

Poi c'è la conferma della presenza del nome e dei numeri di telefono di Pacini Battaglia (non indagato) nell'agenda di una persona oggetto di una perquisizione, Romano Tronci (anch'egli non indagato), ex direttore della società milanese De Bartolomeis e consigliere d'amministrazione della Sistemi Ambientali, l'azienda al centro dello scandalo.

«Pacini Battaglia faceva traffici con tutti, - ha detto Tarditi, - Orazio Duvia faceva traffici nei rifiuti, dunque ci possono essere stati contatti e collegamenti anche nel traffico dei fusti. Tutti i faccendieri del mondo hanno una certa tendenza a conoscersi e a faccendare insieme. Smentito invece ogni legame con Lorenzo Necci, nonostante si indaghi anche sugli appalti per la bonifica di vagoni ferroviari, il che significa amianto. Quindici giorni fa, però, il pm savonese Alberto Landolfi ha voluto ascoltare Necci come testimone, in qualità di ex presidente Enimont, sullo smaltimento all'Acna di Cengio. Gli sviluppi d'indagine in molte direzioni saranno diffusamente illustrati al Procuratore capo Antonio Conte nell'incontro che sabato prossimo Tarditi e Procuratore capo di Asti Sorbello terranno alla Spezia. Per il pm astigiano il primo punto è quello delle coperture locali. Da lì l'inchiesta potrebbe spiccare il volo in direzione di quel triangolo già venuto alla luce in molti Paesi poveri tra traffico di rifiuti, vendita di armi e scandalo della Cooperazione internazionale.

La collina del disonore

Dal Palazzo di Giustizia si può vedere la collina del disonore. Ieri Tarditi ha fatto una visita alla discarica maledetta dove sono già stati rinvenuti 40 fusti tossici. Altri sono ancora sommersi. Da deposito si levano nubi giallastre, quelle che dodici anni fa avrebbero portato alla morte un dipendente della discarica. Il sospetto porta alla diossina e al gas nervino. La risposta verrà da un laboratorio di Zurigo. Il georadar sbalza ad ogni buca di quella che era una delle più belle colline del Golfo dei Poeti. □ M.F.

Curcio scrive a Bertinotti sull'indulto

Il quotidiano del Prc, Liberazione, ha anticipato il testo di una lettera di Renato Curcio, cui risponde il segretario del Prc, Fausto Bertinotti. Nella lettera, intitolata «una detenzione ormai ingiusta», Curcio solleva la questione dell'indulto per chi, come lui, subisce la maggiorazione della pena detentiva a causa delle leggi speciali per reati di terrorismo.

Il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti così risponde: «Caro Curcio, 22 anni di detenzione sono tanti, forse troppi, per qualsiasi reato». «Chi crede nella funzione rieducativa della pena - continua - non può che vivere con disagio qualunque privazione di libertà di così lunga durata. Rifondazione Comunista è stata fin dalla sua nascita sostenitrice di un provvedimento che ponga fine ai lasciti dell'emergenza».

Accuse di Spazzali, Brescia indaga

«Carte falsificate contro Cusani»

■ Carte false per incastrare Sergio Cusani? L'accusa parte come un pugno nello stomaco dall'avvocato Giuliano Spazzali, il difensore del finanziere detenuto a San Vittore, e se prima era basata solo su un legittimo dubbio, adesso è suffragata dagli esiti di una perizia disposta dal pm di Brescia Silvio Bonfigli. Di che si tratta? Portiamo il calendario indietro di due anni, processo Cusani, per la vicenda Enimont. La difesa sostiene che Gardini era stato costretto a pagare i politici perché nel novembre del 1990 si era trovato gli ufficiali giudiziari in casa, che avevano disposto il fermo giudiziario delle sue azioni in Enimont. Se questa tesi fosse passata, Cusani che aveva procurato i fondi neri per la maxi-tangente, sarebbe passato nella schiera dei concussi e non dei corruttori. Di Pietro replicò che quelle erano barzellette e in aula portò la prova: due ricevute di versamenti consegnate all'autorità giudiziaria dal banchiere Pier Francesco Pacini Battaglia, attraverso il suo legale, Giuseppe Lucibello. Le due contabili bancarie portano la data del 23 ottobre 1990 e dell'11 dicembre 1990 per un importo complessivo di un miliardo e 950 milioni

versati al tesoriere del psi Vincenzo Balzamo. Dunque, secondo Di Pietro, era evidente che gli accordi spartitori erano già in atto al momento del fermo giudiziario e che era assolutamente inutile che Cusani e il suo legale tentassero di far passare la tesi della concussione. «Per noi fu una mazzata terribile - dice Spazzali - ma li nacque il sospetto che quelle date fossero state falsificate. Da chi? Da Pacini Battaglia? Dal suo difensore? Nel 1994 facemmo un primo esposto a Brescia, che fu subito archiviato. Siamo tornati alla carica quest'anno, quando siamo entrati in possesso della documentazione che confermava i nostri dubbi: un interrogatorio di Pacini Battaglia e le contabili dei versamenti, in cui si vedevano clamorose falsificazioni materiali di quelle date. Abbiamo quindi riattivato la procedura, sostenendo che Di Pietro era consapevole di quel falso, ma ugualmente ha utilizzato quelle argomentazioni nel dibattimento. Bonfigli ha chiesto gli originali alla procura di Milano e la perizia ha confermato i nostri sospetti. Resta da capire il perché. Una precisazione: questi non sono veleni ma carte processuali».



Il pg di Cassazione che accusa il pm replica alle critiche del procuratore Conte

Sul caso Cardino interviene Flick Chiesto il testo delle «esternazioni»

Tiene banco il caso Cardino, il magistrato spezzino colpito da azione disciplinare dal Procuratore generale della Cassazione. Il ministro Flick chiede «ogni utile informazione» sulle dichiarazioni del Procuratore capo Antonio Conte a difesa del suo sostituto. La replica di Zucconi Galli Fonseca: «L'obbligo della riservatezza serve proprio a garantire l'indipendenza dei magistrati». «Ho capito che è meglio star zitti» dice Conte.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

indagini da loro condotte diventino oggetto di contestazioni premature, anche di natura politica, con sconoscimento dell'opinione pubblica. Tanto più i magistrati mantengono il loro silenzio, tanto più liberamente essi possono agire in sede penale contro qualunque illecito, a chiunque attribuibile». Per il Pg di Cassazione ogni interpretazione che attribuisca alle azioni disciplinari del Procuratore generale fini diversi da quelli istituzionali è «indebita». Come «indebita» è l'attribuzione di effetti indiretti sulle indagini e la conseguenza di una limitazione delle motivazioni professionali e morali dei giudici.

Il Pg di Cassazione, rispondendo alle critiche mosse da Conte, afferma: «Il senso istituzionale e la coscienza deontologica degli appartenenti all'ordine giudiziario non sono compatibili con reazioni contro l'applicazione disciplinare nei precetti della deontologia, tanto più in quanto esse interferiscono nel processo giurisdizionale avviato con l'azione disciplinare».

Il Procuratore spezzino Antonio Conte si è limitato a ribattere di non aver ricevuto ancora alcuna comunicazione ufficiale, essendosi recato a Reggio Emilia per lavoro. «Ho capito che è meglio star zitti» ha commentato lapidariamente. E, ad

una domanda su come si sentisse nel vortice delle polemiche, ha risposto: «Comunque non sono preoccupato», confortato anche dalla posizione assunta dalla Giunta ligure dell'Associazione nazionale magistrati, solidale con Cardino. Il Procuratore spezzino non avrebbe voglia di parlare ma il dovere di cronaca impone l'esigenza di alcune precisazioni. Conte ha voluto sfumare anche le interpretazioni fatte ad una sua frase («E' meglio non toccare gli interessi dei potenti»), precisando che non si riferiva a Antonio Di Pietro, il suo discorso era generale, ma evidentemente questo non è stato capito.

E, in risposta a Zucconi Galli Fonseca, afferma che non ipotizzava seconde intenzioni da parte del Procuratore generale della Cassazione, ma si riferiva all'effetto oggettivo determinato su un'inchiesta che si è rivelata delicatissima. Anche il Gip Maria Cristina Failla ha voluto ribadire piena solidarietà a Cardino: «La sua era una frase atecnica, generica e quindi non mi pareva così grave. Sono d'accordo e solidale con ciò che ha detto il Procuratore capo Antonio Conte. Car-

dino è un magistrato serio e valido e gode di stima piena e fiducia da parte di tutti».

È molto più esplicito il segretario generale di Unicost, Umberto Marconi: «Si a magistrati preparati e capaci, no a magistrati terrorizzati dall'ansia di perdere ogni mezzo di sostentamento e quindi condizionati dai voleri dei superiori e dalla soggezione di colleghi titolari della signoria della valutazione».

Marconi non abbassa certamente il tono: «Il ministro Flick - spiega in una nota - ha ritenuto di procedere contro il collega Cardino per un episodio in sé insignificante e, nella peggiore ipotesi, veniale, e di archiviare le esternazioni del collega Davigo che, peraltro, fanno seguito a consimili episodi». Per Marconi si tratta di una «disparità evidente da denunciare con sdegno».

Quella frase di Cardino («Ci sono anche politici coinvolti») continua a pesare anche con il sipario processuale spostato altrove. Questo nonostante Pacini Battaglia negli interrogatori abbia confermato che Emo Danesi gli pareva sincero quando parlava di pagamenti a uomini dei partiti.